

# CANTO XXII

## SAN BENEDETTO

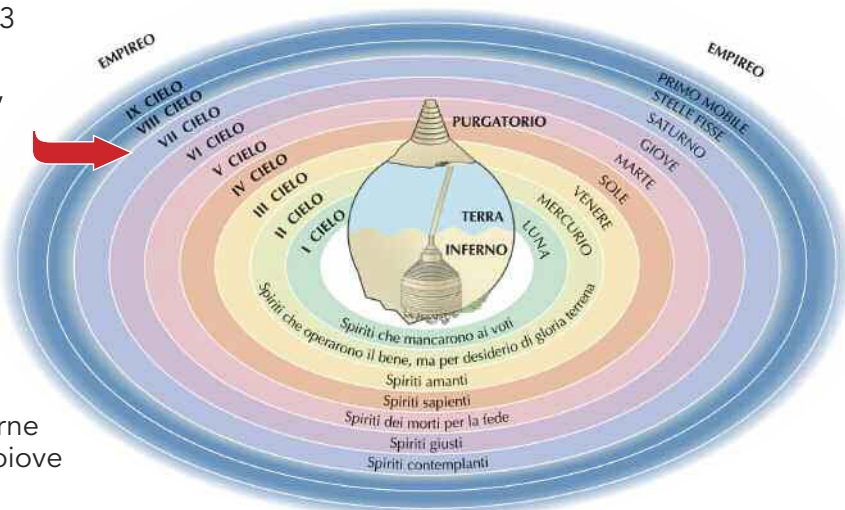
**TEMPO:** Tra la notte di mercoledì 13 e il mattino di giovedì 14 aprile.

**LUOGO:** Settimo cielo, di Saturno, e ottavo cielo, delle Stelle fisse, rischiarato dall'ineffabile luce di Cristo.

**INTELLIGENZE MOTRICI:** Troni (cielo di Saturno) e Cherubini (cielo delle Stelle Fisse).

**BEATI:** Spiriti contemplativi (cielo di Saturno) e spiriti trionfanti (cielo delle Stelle fisse). Questi ultimi appaiono come lucerne illuminate dalla luce che dall'alto piove su di loro direttamente da Cristo.

**PERSONAGGI:** Dante e Beatrice; san Benedetto, che cita san Macario e san Romualdo.



### Sommario

#### ➔ Beatrice spiega le ragioni del grido dei beati (vv. 1-21)

Dante è turbato dal grido dei beati, ma Beatrice gli spiega che esso è una preghiera per invocare la punizione divina su chi corrompe la Chiesa.

#### ➔ L'incontro con san Benedetto (vv. 22-72)

Dante vede poi molte luci di spiriti, ma non osa domandare. La più luminosa gli si avvicina e risponde al suo desiderio di sapere: è Benedetto da Norcia (fondatore del monachesimo occidentale), che ricorda l'abbazia di Montecassino da lui edificata, e mostra due dei santi monaci, Macario e Romualdo, che stanno con lui. Dante gli chiede se si può vedere la sua immagine non velata dalla luce, ma il beato risponde che ciò sarà possibile solo nell'Empireo, sede di Dio. Verso l'Empireo sale la scala d'oro di cui Dante non vede la fine: è la stessa che Giacobbe sognò, percorsa dagli angeli.

#### ➔ San Benedetto condanna la corruzione della Chiesa (vv. 73-99)

Benedetto lamenta che su tale scala nessuno voglia più salire, che la sua Regola non sia più seguita, che nei conventi si annidino malfattori, che gli ecclesiastici destinino ai parenti il denaro dei poveri, benché dalla povertà la Chiesa sia nata e sia cresciuta, da san Pietro a san Francesco. Profetizza infine che Dio interverrà per aiutare la Chiesa a salvarsi. I beati del cielo di Saturno ascendono quindi verso l'Empireo.

#### ➔ L'ascesa al cielo delle Stelle fisse (vv. 100-154)

Beatrice spinge Dante a salire sulla scala e, in breve, il poeta giunge al cielo delle Stelle fisse, dove splende la costellazione dei Gemelli, sotto il cui influsso nacque. Convinto che il suo ingegno provenga da queste stelle, il poeta invoca la loro protezione per il suo compito. Beatrice lo invita a guardare in basso, per vedere la strada ascendente che ha già percorso e contemplare gli astri nelle loro sfere e, in lontananza, la Terra, che gli appare minuscola a paragone dei cieli.

- Oppresso di stupore, a la mia guida  
 mi volsi, come parvol che ricorre  
 3 sempre colà dove più si confida;
- e quella, come madre che soccorre  
 subito il figlio palido e anelo  
 6 con la sua voce, che 'l suol ben disporre,
- mi disse: «Non sai tu che tu se' in cielo?  
 e non sai tu che 'l cielo è tutto santo,  
 9 e ciò che ci si fa vien da buon zelo?»
- Come t'avrebbe trasmutato il canto,  
 e io ridendo, mo pensar lo puoi,  
 12 poscia che 'l grido t'ha mosso cotanto;
- nel qual, se 'nteso avessi i prieghi suoi,  
 già ti sarebbe nota la vendetta  
 15 che tu vedrai innanzi che tu muoi.
- La spada di qua sù non taglia in fretta  
 né tardo, ma' ch'al parer di colui  
 18 che disiando o temendo l'aspetta.
- Ma rivolgiti omai inverso altrui;  
 ch'assai illustri spiriti vedrai,  
 21 se com'io dico l'aspetto redui».
- Come a lei piacque, li occhi ritornai,  
 e vidi cento sperule che 'nsieme  
 24 più s'abbellivan con mutüi rai.
- Io stava come quei che 'n sé repreme  
 la punta del disio, e non s'attenta  
 27 di domandar, sì del troppo si teme;
- e la maggiore e la più luculenta  
 di quelle margherite innanzi fessi,  
 30 per far di sé la mia voglia contenta.

### Beatrice spiega le ragioni del grido dei beati (vv. 1-21)

**1-9** Profondamente turbato per lo stupore [causato dal grido degli spiriti], mi volsi verso la mia guida come il bimbo che ricorre sempre alla mamma, ossia a colei in cui confida di più; e Beatrice, come la madre che subito viene in aiuto al figlio pallido e ansimante, con la voce che suole tranquillizzarlo, mi disse: «Non sai che sei in cielo? E non sai che il Paradiso è tutto santo, e che tutto ciò che qui si fa deriva da un'intenzione buona? **10-15** Adesso puoi capire, dopo che quel grido ti ha così scosso, come ti avrebbe emozionato il canto di queste anime e lo splendore del mio sorriso; e se tu avessi udito la preghiera contenuta in quel grido, già conosceresti la punizione divina che prima della tua morte vedrai [raggiungere coloro che vengono meno al proprio compito]. **16-21** La spada di quassù [la giustizia divina] non colpisce né troppo presto né troppo tardi, fuorché chi l'attende desiderandola [cosicché sembra tardare] o temendola [cosicché sembra giungere troppo presto]. Ma rivolgiti ora ad altri [spiriti], perché vedrai anime molto illustri, se [a loro] riconduci lo sguardo così come ti dico».

### L'incontro con san Benedetto (vv. 22-72)

**22-30** Volsi gli occhi, come Beatrice voleva, e vidi centinaia di piccole sfere che tutte insieme si abbellivano illuminandosi vicendevolmente. Io ero come colui che reprime in sé lo stimolo del desiderio e non osa domandare, poiché teme di voler troppo; ma la più grande e la più luminosa di quelle perle si fece avanti per appagare il mio desiderio [parlandomi di sé].

**1. Oppresso di stupore:** Dante è spaventato e sorpreso per il grido degli spiriti del cielo di Saturno, che succede all'▶**invettiva** di Pier Damiani con cui termina il canto precedente e che si era rivolta contro la corruzione degli ecclesiastici del tempo.

**2-3. come... confida:** la ▶**similitudine** attinge al mondo degli affetti familiari.

**parvol:** ▶**latinismo**, da *parvum*, "piccolo".

**4-5. come madre:** similitudine parallela alla precedente, che sottolinea il ruolo di materna protezione – da intendersi anche sul piano figurale – di Beatrice, ossia della fede nella verità rivelata.

**9. vien... zelo:** il desiderio (*zelo*) orientato al bene dei beati è intenso anche quando aspira all'ammonizione e alla punizione per correggere i comportamenti errati.

**13-15. nel qual... muoi:** il grido dei beati era una preghiera che invocava la punizione divina nei confronti degli ecclesiastici che danno scandalo; Dante – profetizza Beatrice – potrà vederla realizzata prima della sua morte. L'interpretazione della *vendetta* (da intendersi come "giusta punizione") cui Beatrice si riferisce è controversa: secondo alcuni commentatori antichi (fra cui Buti e Landino) Dante allude allo schiaffo di Anagni (quando Sciarra Colonna colpì papa Bonifacio VIII: vedi *Purgatorio*, XX, v. 86); per altri, come Isidoro Del Lungo, l'autore fa riferimento alle umiliazioni subite da Clemente V (Bertrand de Got) che, eletto papa nel 1305, restò in Francia alla mercé del re Filippo IV il Bello, fino a dover proclamare Avignone nuova sede pontificia, nel 1308, dando così inizio alla cosiddetta cattività avignonese (che durò fino al

1377). Secondo altri ancora, tra cui l'Ottimo, nell'atmosfera di speranza e di attesa di rinnovamento che caratterizza la terza cantica, Dante si riferisce al trionfo della giustizia di Dio e non pensa a eventi storici concreti.

**21. redui:** forma verbale arcaica da un infinito *ridure*, derivante dal latino *reducere*, "ritornare", "ricondurre".

**23. sperule:** diminutivo alterato dal latino *sphaeram*, "sfera"; è un latinismo.

**28. luculenta:** latinismo, da *lucem*, "luce". Come sempre, solo più avanti ci verrà rivelato che si tratta di san Benedetto da Norcia (cfr. *Personaggi*, pag. 8). Lo stile, all'inizio del canto, è prevalentemente alto e ricco di latinismi, ma di grande limpidezza sintattica.

**29. margherite:** dal greco *margarites*, "perla", termine che è passato poi a indicare per traslato il fiore.

Poi dentro a lei udi': «Se tu vedessi  
com'io la carità che tra noi arde,  
33 li tuoi concetti sarebbero espressi.

Ma perché tu, aspettando, non tarde  
a l'alto fine, io ti farò risposta  
36 pur al pensier, da che s'ì ti riguarde.

Quel monte a cui Cassino è ne la costa  
fu frequentato già in su la cima  
39 de la gente ingannata e mal disposta;

e quel son io che s'ù vi portai prima  
lo nome di colui che 'n terra addusse  
42 la verità che tanto ci soblima;

e tanta grazia sopra me relusse,  
ch'io ritrassi le ville circostanti  
45 da l'empio còlto che 'l mondo sedusse.

Questi altri fuochi tutti contemplanti  
uomini fuoro, accesi di quel caldo  
48 che fa nascere i fiori e ' frutti santi.

Qui è Maccario, qui è Romoaldo,  
qui son li frati miei che dentro ai chiostri  
51 fermar li piedi e tennero il cor saldo».

E io a lui: «L'affetto che dimostri  
meco parlando, e la buona sembianza  
54 ch'io veggio e noto in tutti li ardor vostri,

così m'ha dilatata mia fidanza,  
come 'l sol fa la rosa, quando aperta  
57 tanto divien quant'ell' ha di possanza.

Però ti priego, e tu, padre, m'accerta  
s'io posso prender tanta grazia, ch'io  
60 ti veggia con imagine scoperta».

Ond'elli: «Frate, il tuo alto disio  
s'adempierà in su l'ultima spera,  
63 ove s'adempion tutti li altri e 'l mio.

**31-36** Poi dentro di lei udi': «Se tu vedessi, come me, l'amore che arde tra di noi [beatil], avresti espresso i tuoi pensieri [senza paura]. Ma affinché tu, aspettando, non tardi a raggiungere l'alta meta, risponderò al tuo pensiero, visto che sei tanto esitante. **37-45** Quel monte sulle cui pendici sorge Cassino fu un tempo frequentato sulla cima da popolazioni che credevano in false divinità ed erano ostili [alla fede cristiana]; ed io [san Benedetto da Norcia] per primo portai lassù il nome di colui [Cristo] che diffuse sulla Terra la verità che ci innalza tanto [verso Dio]; e tanta grazia [divina] risplendette sopra di me che strappai tutti i borghi circostanti all'empio culto [paganò] che aveva sedotto il mondo. **46-57** Queste altre luci ardenti, tutte in contemplazione, furono uomini accesi da quel caldo amore, che produce fiori e frutti santi. Qui c'è Macario e qui c'è Romualdo, qui ci sono i monaci miei fratelli che nei chiostri fermarono il loro cammino [rimanendo fedeli alla Regola benedettina] e mantennero saldo il cuore». Ed io a lui: «L'amore che dimostri parlando con me e la benevola espressione che vedo e noto attraverso le luci di voi tutti hanno accresciuto la mia fiducia, come quando il Sole fa schiudere la rosa, rendendola aperta per quanto può esserlo. **58-63** Perciò ti prego – e tu, padre, dimmi se sono degno di ottenere una grazia tanto grande – che possa vederti nella tua immagine non velata [dalla luce]». Ed egli: «Fratello, il tuo alto desiderio sarà soddisfatto nell'ultima sfera [l'Empireo], dove si appagano tutti i desideri, miei e di altri.

**31-36. Se tu vedessi... riguarde:** lo spirito esprime il concetto che i beati leggano nel pensiero, incoraggia Dante a rivolgergli la sua domanda e lo previene rispondendo.

**alto fine:** la meta del viaggio, cioè l'ascesa all'Empireo e la visione di Dio.

**37-39. Quel monte... mal disposta:** lo spirito di san Benedetto si presenta attraverso la sua opera di evangelizzazione: sulla cima del monte Cairo c'era un tempio di Apollo ancora frequentato da contadini pagani; Benedetto lo fece abbattere (ne restano ancora oggi le rovine) e al suo posto costruì una cappella dedicata a

san Giovanni Battista, cominciando a predicare il Vangelo. La citazione (da san Gregorio Magno) svela l'identità di Benedetto da Norcia, ma il suo nome non è mai citato nel canto.

**43. relusse:** latinismo, da *reluxit*, perfetto di *relucere*, "rilucere", "risplendere".

**49. Maccario... Romoaldo:** Macario, vissuto prima di Benedetto, è san Macario d'Alessandria, padre del monachesimo orientale e discepolo di sant'Antonio (che dettò una Regola per i monaci egiziani e morì nel 404); altri, invece, lo identificano con Macario l'Egiziano, un santo eremita vissuto nel deserto libico e morto nel

391. Si ritiene probabile che Dante abbia voluto avvicinare al fondatore del monachesimo occidentale il padre di quello orientale. Per il benedettino Romualdo, cfr. *Personaggi*, pag. 8.

**56. come 'l sol fa la rosa:** similitudine che traduce in una delicata immagine la rinnovata fiducia che i beati hanno infuso nell'animo di Dante.

**61-63. Frate... 'l mio:** la risposta di san Benedetto al desiderio di Dante di vederlo fuori dalla luce che lo nasconde potrà realizzarsi solo nell'Empireo, da cui le anime sono scese per incontrarlo sotto forma di luci. Il nome di Benedetto sarà citato fra quelli dei beati visti da Dante in *Paradiso*, XXXII, v. 35.

Ivi è perfetta, matura e intera  
ciascuna disianza; in quella sola  
66 è ogne parte là ove sempr'era,

perché non è in loco e non s'impola;  
e nostra scala infino ad essa varca,  
69 onde così dal viso ti s'invola.

Infìn là sù la vide il patriarca  
Iacobbe porger la superna parte,  
72 quando li apparve d'angeli sì carca.

Ma, per salirla, mo nessun diparte  
da terra i piedi, e la regola mia  
75 rimasa è per danno de le carte.

Le mura che solieno esser badia  
fatte sono spelonche, e le cocolle  
78 sacca son piene di farina ria.

Ma grave usura tanto non si tolle  
contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto  
81 che fa il cor de' monaci sì folle;

ché quantunque la Chiesa guarda, tutto  
è de la gente che per Dio dimanda;  
84 non di parenti né d'altro più brutto.

La carne de' mortali è tanto blanda,  
che giù non basta buon cominciamento  
87 dal nascer de la quercia al far la ghianda.

Pier cominciò sanz'oro e sanz'argento,  
e io con orazione e con digiuno,  
90 e Francesco umilmente il suo convento;

**64-72** Là ogni desiderio è senza alcuna imperfezione, giunge alla sua piena purezza ed è pienamente appagato; solo lassù [in quel cielo Empireo immobile], ogni parte sta dov'era da sempre, perché [quel cielo] non occupa un luogo e non ruota attorno a poli; e la nostra scala sale fin lassù e perciò va oltre le possibilità della visione dei tuoi occhi. Il patriarca Giacobbe ne vide la parte superiore giungere fino a là [nell'Empireo], quando gli apparve in sogno, carica di angeli che la percorrevano.

### San Benedetto condanna la corruzione della Chiesa (vv. 73-99)

**73-84** Ma per salirvi, oggi nessuno stacca i piedi da terra, e la mia regola [monastica] è rimasta solo per sprecare la carta [su cui viene scritta]. I muri [dei monasteri] che solevano essere asili [di santità] sono diventati spelonche e le tonache sono sacchi pieni di farina guasta. E l'usura, benché sia cosa grave, non si indirizza contro l'amore di Dio tanto quanto l'abuso delle rendite monastiche, che fa delirare il cuore dei monaci; perché tutto ciò che la Chiesa custodisce è dei poveri che chiedono la carità in nome di Dio, non dei parenti [dei monaci] o di altri ancora più indegni. **85-90** La carne umana è così debole che giù [nel mondo] un buon proposito non dura [il tempo che va] dalla nascita della quercia al momento in cui essa produce le ghiande. San Pietro cominciò [il suo apostolato] senza oro né argento, ed io con le preghiere e i digiuni, e san Francesco [fondò] la sua comunità con l'umiltà;

**67. non è in loco e non s'impola:** l'Empireo non è collocato nello spazio e non ruota, diversamente dagli altri cieli, in quanto esiste nella mente divina e, come questa, è illimitato (il concetto è espresso anche nel secondo trattato del *Convivio*, III, 11).

**68-72. e nostra scala... sì carca:** l'Empireo è raggiungibile attraverso una scala che Dante fa derivare da quella che Giacobbe vide in un sogno profetico (*Genesi*, 28, 12: *Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa*). Nella narrazione biblica, Giacobbe rappresenta il peccatore che si redime (cfr. *Allegorie e simboli*, pag. 8).

**73-75. Ma, per salirla... carte:** san Benedetto prende spunto dalla funzione di elevazione spirituale e mora-

le della scala per denunciare la corruzione dei monaci.

**per danno de le carte:** la Regola è rimasta solo una macchia d'inchiostro sulla carta (o, secondo un'altra interpretazione, è trascritta solo per sprecare carta).

**76-78. Le mura... ria:** inizia qui la parte più aspra dell'invettiva sulla corruzione monacale.

**badia:** dal tardo latino *abbatiam*, derivante a sua volta dall'aramaico *ab*, "padre"; significa dunque etimologicamente "casa del padre".

**spelonche:** il riferimento risale al passo del *Vangelo* in cui Gesù scaccia i mercanti dal tempio dicendo: *La mia casa sarà detta casa della preghiera; voi ne avete fatto una spelonca di ladroni* (*Matteo*, 21, 13).

**cocolle:** sono le tonache monacali, provviste di cappuccio, di tela di

sacco (dal tardo latino *cucullam*, "cappa"); la stoffa e la forma del saio monacale introducono la ►**metafora** sulla farina guasta.

**79 grave usura:** secondo molti interpreti significherebbe l'usura praticata con interesse troppo alto.

**85. La carne... blanda:** san Benedetto attribuisce alla debolezza della natura umana il decadimento dei buoni propositi iniziali. Il riferimento alla debolezza della *carne* deriva dal racconto evangelico della veglia di Gesù nell'orto di Getsemani.

**87. dal nascer... ghianda:** metafora tratta dal mondo agreste.

**88-90. Pier... convento:** ►**enumerazione** di illustri personaggi della cristianità (Pietro, Benedetto e Francesco d'Assisi) il cui esempio venne tradito dai seguaci successivi.



e se guardi 'l principio di ciascuno,  
 93 poscia riguardi là dov'è trascorso,  
 tu vederai del bianco fatto bruno.

Veramente Iordan vòlto retrorso  
 più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse,  
 96 mirabile a veder che 'l soccorso».

Così mi disse, e indi si raccolse  
 al suo collegio, e 'l collegio si strinse;  
 99 poi, come turbo, in sù tutto s'avvolse.

La dolce donna dietro a lor mi pinse  
 con un sol cenno su per quella scala,  
 102 sì sua virtù la mia natura vinse;

né mai qua giù dove si monta e cala  
 naturalmente, fu sì ratto moto  
 105 ch'agguagliar si potesse a la mia ala.

S' io torni mai, lettore, a quel divoto  
 trionfo per lo quale io piango spesso  
 108 le mie peccata e 'l petto mi percuoto,

tu non avresti in tanto tratto e messo  
 nel foco il dito, in quant'io vidi 'l segno  
 111 che segue il Tauro e fui dentro da esso.

O gloriose stelle, o lume pregno  
 di gran virtù, dal quale io riconosco  
 114 tutto, qual che si sia, il mio ingegno,

con voi nasceva e s'ascondeva vosco  
 quelli ch'è padre d'ogne mortal vita,  
 117 quand'io senti' di prima l'aere tosco;

e poi, quando mi fu grazia largita  
 d'entrar ne l'alta rota che vi gira,  
 120 la vostra region mi fu sortita.

**91-99** e se consideri l'inizio di ciascuna istituzione [cristiana] e poi guardi dove ora sono giunte, vedrai che il bianco si è trasformato in nero. Tuttavia l'aver fatto scorrere in senso inverso il Giordano e ritrarsi il mar Rosso, quando Dio lo volle, furono eventi ancora più miracolosi del rimedio [che ci vorrebbe] in questo caso". Così [Benedetto] mi disse e poi si unì alla sua schiera, ed essa si raggruppò; poi, come un turbine, avvolgendosi su se stessa, salì verso l'alto.

### L'ascesa al cielo delle Stelle fisse (vv. 100-154)

**100-105** La mia dolce donna [Beatrice] mi spinse su per quella scala dietro a loro, con un solo cenno, tanto la sua potenza vinse la natura [del mio corpo], e mai quaggiù dove si sale e si scende secondo natura [sulla Terra] ci fu un movimento così rapido da potersi paragonare al mio volo. **106-111** Oh, possa io tornare [dopo la morte], o lettore, a vedere quel trionfo dei beati in cielo, per [raggiungere] il quale io piango spesso i miei peccati e mi percuoto il petto [in segno di penitenza]! Tu non saresti riuscito a mettere un dito nel fuoco e a ritrarlo nel tempo che io impiegai a vedere [nell'ottavo cielo] il segno [dei Gemelli] che segue la costellazione del Toro, e a esservi dentro. **112-120** O stelle [dei Gemelli] che donate l'inclinazione a raggiungere la gloria, o luminoso segno di grande potenza a cui io devo tutto il mio ingegno, quale che esso sia, con voi nasceva e tramontava il padre di ogni vita mortale [il Sole] quando respirai per la prima volta l'aria toscana; e in seguito, quando mi fu concessa la grazia di entrare nell'ottavo cielo [o delle stelle fisse], la sfera superiore che le altre fa ruotare, ebbi in sorte di giungere nella regione [celeste] da voi occupata.

**93. del bianco fatto bruno:** metafora che allude alla degenerazione delle istituzioni cristiane, che – secondo Benedetto (dunque, l'autore) – hanno tradito gli intenti dei fondatori. Come osserva l'Ottimo, san Pietro fece nascere in povertà la Chiesa e ora i papi navigano nell'oro; Benedetto basò la sua Regola sulla preghiera e sul lavoro e i suoi frati si fanno attrarre dall'ozio e dagli agi; Francesco lodava l'umiltà e i Francescani sono diventati superbi.

**94-96. Veramente... soccorso:** san Benedetto, con una profezia in veste di ▶paragone, annuncia che Dio provvederà a mettere fine alla corruzione ecclesiastica. Il miracolo del passaggio del Mar Rosso è citato nella *Bibbia* (*Esodo*, 14, 21-29): durante la

fuga degli Ebrei dall'Egitto verso la Palestina, il mare si aprì per far passare Mosè e il suo popolo e si richiuse sopra le milizie del faraone che li inseguivano; il fiume Giordano ritirò le sue acque per far passare Giosuè e i suoi, diretti alla riconquista della Palestina (*Giosuè*, 3, 14-17).

**99. come turbo... s'avvolse:** l'ascesa delle anime beate è descritta visivamente con la similitudine del turbine che sale.

**100-105. La dolce donna... la mia ala:** con l'ascesa di Dante, sospinto dalla potenza di Beatrice per la scala che conduce all'ottavo cielo (o cielo delle Stelle fisse), il canto muta radicalmente tematica e stile.

**106. S'io torni mai:** congiuntivo ottativo.

**110-111. 'l segno che segue il Tauro:** la costellazione dei Gemelli è indicata attraverso quella del Toro, che la precede nello Zodiaco.

**112-120. O gloriose stelle... sortita:** ▶invocazione di aiuto rivolta da Dante al proprio segno astrale che, secondo la concezione astrologica del tempo, predispone allo studio e alle lettere (cfr., fra l'altro, *Inferno*, XV, vv. 55-57; XXVI, vv. 23-24; *Purgatorio*, XXX, vv. 109-111).

**lume pregno di gran virtù:** Dante loda il suo segno, all'influsso del quale attribuisce il suo ingegno, talento e valore.

**io senti' di prima l'aere tosco:** Dante nacque tra il 21 maggio e il 21 giugno, dunque sotto l'influsso del segno astrologico dei Gemelli.

123 A voi divotamente ora sospira  
l'anima mia, per acquistar virtute  
al passo forte che a sé la tira.

126 «Tu se' sì presso a l'ultima salute»,  
cominciò Beatrice, «che tu dei  
aver le luci tue chiare e acute;

129 e però, prima che tu più t'inlei,  
rimira in giù, e vedi quanto mondo  
sotto li piedi già esser ti fei;

sì che 'l tuo cor, quantunque può, giocondo  
s'appresenti a la turba trionfante  
132 che lieta vien per questo etera tondo».

**121-132** A voi ora devotamente si volge la mia anima per acquistare la forza per [narrare] l'ardua prova che la chiama a sé. «Tu sei così vicino a Dio, salvezza e somma beatitudine», cominciò Beatrice, «che la tua vista [spirituale e fisica] deve essere limpida e non offuscata: perciò, prima di penetrare nella luce divina, guarda in basso e vedi quanta parte dell'universo già ti ho fatto oltrepassare, così che il tuo cuore, esultante quanto più è possibile, si avvicini alla moltitudine trionfante [dei beati] che sta per giungere lieta attraverso questa sfera eterea».



Francesco Scaramuzza, *Dante sale al cielo delle Stelle fisse*.

**123. passo forte:** l'interpretazione dell'espressione è controversa; per Michele Barbi il *passo* è la morte, poiché i Gemelli hanno già assistito Dante alla nascita e nel viaggio nell'oltretomba. Tuttavia, come osserva Manfredi Porena, *da una costellazione invocata e ringraziata come datrice d'ingegno* un poeta dovrebbe richiedere *un aiuto al suo ingegno, non al suo coraggio e alla sua virtù*

*morale*. Secondo Natalino Sapegno, la *virtute* che Dante invoca dai Gemelli è quella di una maggior forza poetica per superare l'estrema prova di *rap-presentare le meraviglie più eccelse del Paradiso*. Il *passo forte* potrebbe essere *infine la meta ultima del viaggio, l'ultima visione, quella di Dio*.

**124. Tu se'... salute:** Beatrice offre a Dante la possibilità di vedere i cieli che ha già attraversato; i versi con cui

è dipinto il cosmo – raffigurato secondo la concezione tolemaica – sono di grande intensità poetica.

**132. etera:** secondo la scienza del tempo, che si rifaceva ad Aristotele e Tolomeo, l'*etera* ("etere") era la sostanza trasparente, impalpabile e senza peso, da cui erano costituite le sfere celesti.

Col viso ritornai per tutte quante  
le sette spere, e vidi questo globo  
135 tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante;

e quel consiglio per migliore approbo  
che l'ha per meno; e chi ad altro pensa  
138 chiamar si puote veramente probo.

Vidi la figlia di Latona incensa  
senza quell'ombra che mi fu cagione  
141 per che già la credetti rara e densa.

L'aspetto del tuo nato, Iperione,  
quivi sostenni, e vidi com' si move  
144 circa e vicino a lui Maia e Dione.

Quindi m'apparve il temperar di Giove  
tra 'l padre e 'l figlio; e quindi mi fu chiaro  
147 il variar che fanno di lor dove;

e tutti e sette mi si dimostrarono  
quanto son grandi e quanto son veloci  
150 e come sono in distante riparo.

L'aiuola che ci fa tanto feroci,  
volgendom'io con li eterni Gemelli,  
tutta m'apparve da' colli a le foci;

154 poscia rivolsi li occhi a li occhi belli.

**133-138** Allora ritornai con lo sguardo a tutte le sette sfere [che avevo attraversato] e vidi il globo [terrestre] talmente minuscolo che sorrisi della sua meschina apparenza; e ritengo migliore il pensiero di chi lo considera poco importante [rispetto al cielo]; e [solo] chi pensa ad altro [cioè, al cielo] si può dire veramente virtuoso. **139-144** Vidi la figlia di Latona [Diana, personificazione della Luna] illuminata e senza quelle macchie che in me suscitarono la credenza che avesse zone trasparenti e opache. Qui, o Iperione, riuscii a sostenere la vista di tuo figlio [il Sole] e vidi come si muovono intorno e vicino ad esso Mercurio [figlio di Maia] e Venere [figlia di Dione]. **145-154** Da lì mi apparve, con la sua temperatura moderata, Giove, tra suo padre [il freddo Saturno] e suo figlio [il caldo Marte], e da lì mi fu chiaro il variare delle loro posizioni. E tutti e sette [gli astri] mi mostrarono quanto sono grandi, quanto sono veloci e quanto sono distanti uno dall'altro. Mentre io ruotavo insieme all'eterna costellazione dei Gemelli, il giardino che ci rende tanto feroci [la Terra] mi apparve tutto, dalle catene montuose ai fiumi che sfociano nel mare. Poi rivolsi ancora lo sguardo agli occhi belli [di Beatrice].

**133-134. Col viso ritornai... spere:** la fine del canto coincide con una grandiosa descrizione delle sfere celesti e degli astri, che ha la funzione di preparare il lettore a un'ulteriore elevazione.

**136-137. e quel consiglio... per meno:** Dante riconosce come migliore il giudizio di coloro che considerano la Terra molto piccola, come Cicerone nel *Sogno di Scipione* (*De republica*, VI).

**138. probo:** latinismo da *probum*, "onesto", ma anche "virtuoso".

**139-147. Vidi... lor dove:** per presentare la visione dello spazio dei cieli, in queste terzine Dante ricorre alla mitologia classica.

**la figlia di Latona:** la Luna, secondo la mitologia classica, rappresentava la

dea Diana, figlia di Latona e di Apollo.

**senza quell'ombra... densa:** Dante aveva discusso con Beatrice (nel canto II del *Paradiso*) sull'origine delle macchie lunari, visibili solo sulla faccia rivolta verso la Terra; ora, dall'alto, Dante vede l'altra faccia della Luna, che gli appare tutta nitida e luminosa.

**tuo nato, Iperione:** il Sole, Elios, secondo il mito classico, era figlio del titano Iperione (Ovidio, *Metamorfosi*, IV). Dante ne tollera la luce perché dall'ottavo cielo ne è più distante che dalla Terra oppure, secondo altri, perché la sua vista si va sempre più affinando.

**Maia e Dione:** i pianeti Mercurio e Venere, che orbitano vicino al Sole,

vengono chiamati così dal nome delle divinità che, secondo il mito, ne sono i genitori.

**il temperar... 'l figlio:** Saturno e Marte, nella mitologia, erano rispettivamente il padre e il figlio di Giove, pianeta che è definito *temprata stella* (*Paradiso*, XVIII, v. 68) per il suo colore quasi argenteo; Saturno era considerato freddo e Marte decisamente caldo (vedi anche *Convivio*, II, 13, 25).

**mi fu chiaro... lor dove:** i pianeti, rispetto alle stelle fisse, cambiano la loro posizione nel cielo ruotando e Dante lo constata nella sua visione del cosmo dall'ottavo cielo.

**151. aiuola:** metafora molto comune nel Medioevo per alludere alla Terra. Il termine deriva dal latino *areolam*, che significa "piccola area".

## PERSONAGGI

### Benedetto da Norcia

San Benedetto, fondatore del **monachesimo occidentale** e patrono d'Europa, nacque nel 480 a **Norcia**; adolescente si ritirò dagli studi e rinunciò ai beni della famiglia, andando a vivere come eremita in una grotta presso **Subiaco**, fino all'età di vent'anni. Nel 510 divenne abate del cenobio di Vicovaro, ma, non sopportando la sua disciplina, i monaci tentarono di avvelenarlo. Ritornato a Subiaco, vi rimase più di un trentennio e, per la fama di santità, venne raggiunto da **numerosi seguaci**, fondando **dodici monasteri**. Fondò **Montecassino** nel 528 sui resti di un tempio pagano, dove nel 540 dettò la sua **Regola**. Ricevette l'omaggio di re e grandi personaggi. Morì verso il 547.

### Romualdo da Ravenna

Romualdo degli Onesti, di famiglia ravennate, divenne frate benedettino quando nell'Ordine si era già diffusa la corruzione; riformò la vita monastica al fine di riaffermare la purezza della **Regola di san Benedetto** e fondò numerosi monasteri, tra cui quello di **Camaldoli**, da cui prese nome il suo Ordine riformato, quello dei **Camaldolesi**, così chiamati dal nome del donatore del terreno, tale Mالدolo (da cui: "Ca' Mالدolo"). Morì nel 1027.

## ALLEGORIE E SIMBOLI

### L'Empireo

Il cielo divino è chiamato Empireo: il termine, attraverso il tardo latino, deriva dal vocabolo greco *pyr* ("fuoco", "intensa luce") e significa dunque "fonte della luce e dell'ardore". Nel Medioevo (e nel poema dantesco), la **luce** è il massimo **simbolo di Dio**.

### La scala

La scala che dal cielo di Saturno porta all'Empireo deriva dalla biblica scala che appare nel sogno profetico di **Giacobbe** ed è simbolo di **elevazione spirituale**, in particolare attraverso la **contemplazione di Dio**.

### Lo sguardo ai cieli sottostanti

Nell'**ottavo cielo**, Dante è ormai molto più vicino a Dio, salvezza e somma beatitudine. Beatrice lo invita a contemplare la Terra e l'universo. Ciò è simbolo del fatto che l'ascesa richiede distacco dal *vil sembiante* (v. 135) del globo terrestre; la **vista** del pellegrino – in senso fisico e spirituale – si sta affinando per poter giungere alla **visione mistica di Dio**.

## LA CULTURA DI DANTE E DEL SUO TEMPO

### La Regola di san Benedetto

La *Regula monachorum* di san Benedetto innovò il monachesimo occidentale introducendo, con la **preghiera**, il **lavoro manuale** nei conventi (cenobitismo), secondo il celebre motto *Ora et labora* ("prega e lavora"). Introdotta nel 534, la Regola benedettina è costituita da un prologo e 73 capitoli. Fra le mansioni dei monaci benedettini, celebre è l'opera degli **amanuensi**, che salvarono dalla distruzione gran parte del **patrimonio letterario del mondo classico**, trascrivendo a mano i codici antichi che altrimenti sarebbero andati perduti. Importante fu anche la pratica dell'**agricoltura**, nella quale i monaci svilupparono metodi di coltivazione e opere di bonifica di zone paludose.

La **preghiera** era intesa come contemplazione e veniva praticata, comunitariamente, con i **canti gregoriani** (attribuiti a Gregorio Magno) corali e, individualmente, nella cella.

Il **prologo** della Regola indica i principi della vita religiosa: l'affidamento a Cristo e la concezione del monastero come scuola della salvezza; nei capitoli si definiscono i **compiti dell'abate** e le regole della **vita monastica** (la preghiera, il lavoro, la disciplina, l'amministrazione).



# Linee di analisi e interpretazione

## I nuclei tematici e l'inizio del canto

Nel canto emergono alcuni nuclei tematici ben definiti: **l'esaltazione del monachesimo e del suo fondatore**, Benedetto da Norcia; **la denuncia dei mali della Chiesa**; l'espressione della **concezione astrologica** di Dante, derivante da Tommaso d'Aquino; infine, il rilievo dato alla grandiosa immagine conclusiva dell'**universo** e della lontana e minuscola **Terra**.

All'inizio, **Beatrice** placa il timore di Dante. L'amore stilnovistico della giovinezza indirizzato alla "donna angelicata" non esiste più: ora Beatrice è simbolo di una **maternità spirituale**, che si esprime nell'**aiuto volto alla crescita del bene**. Il materno discorso di Beatrice, chiaro e rassicurante, si articola su quattro argomentazioni, presentate con fine analisi psicologica. **In Paradiso tutto è rivolto al bene** (*ciò che ci si fa vien da buon zelo*, v. 9), anche il rimprovero e la punizione. Il secondo argomento è chiarificatore: se il grido ha tanto sconvolto Dante, pensi a come lo avrebbero turbato il canto dei beati e il fulgido sorriso di lei; è per questo motivo che tale esperienza non gli è stata finora riservata. Il terzo rafforza la speranza: **i malvagi saranno presto puniti**. Infine Beatrice esorta Dante a rivolgere l'attenzione agli spiriti beati (*assai illustri spiriti vedrai*, v. 20). In otto terzine, Dante propone un esemplare rapporto madre-figlio, nel quale si manifesta anche il modo in cui **la fede cristiana sa rassicurare l'uomo** nei momenti di difficoltà.

## San Benedetto

Il san Benedetto di Dante è connotato innanzitutto come **spirito contemplativo**. Il fondatore della regola del monachesimo occidentale esordisce leggendo nel pensiero di Dante non solo la domanda, ma anche la sua esitazione per il timore di essere inopportuno; parla di sé come di colui che, sorretto dalla grazia di Dio, diffuse la luce di Cristo (*vi portai prima / lo nome di colui che 'n terra addusse / la verità che tanto ci soblima*, vv. 40-42). Benedetto sottintende gli aspetti storici e istituzionali, **tace i propri meriti** in campo culturale ed economico e preferisce **ricordare i suoi frati dal cor saldo** (vv. 50-51), di cui cita il più importante: **Romualdo**, che volle ritornare alla purezza originaria, fondando l'Ordine dei Camaldolesi.

Non principalmente per le buone opere compiute Benedetto è in Paradiso, ma per il suo spirito contemplativo: fra gli spiriti contemplativi, infatti, appare a Dante. E quando denuncia la **corruzione** degli ordini monastici e della Chiesa, egli rimane comunque uno spirito paterno, sollecito, comprensivo, che volge lo sguardo addolorato ai monaci che si stanno perdendo nella battaglia contro i falsi

beni del mondo. Si contiene anche nel rimprovero, ricordando – con il riferimento evangelico alla debolezza della **carne** – l'**umana fragilità**, addolorandosi perché viene disprezzato ciò che ama ma anche perché la corruzione degli ideali cristiani danneggia chi è più umile e povero. Benedetto **non invoca la punizione divina, ma un soccorso misericordioso** (vv. 94-96) e conclude affermando che porre rimedio alla corruzione del papato e al decadimento del monachesimo sarà certamente possibile se si crede ai miracoli del fiume Giordano *vòlto retrorso* (v. 94) e dell'aprirsi del Mar Rosso. Attraverso questa sofferta analisi, **l'autore distingue chiaramente tra la santità della Chiesa** – e degli eroi della fede – **e le colpe dei singoli** (seppure numerosi) che, chiamati al ruolo di guida, se ne dimostrano indegni.

## La visione dell'universo tolemaico

Nell'ambito della concezione astrologica cristiana, incentrata sul pensiero di **Tommaso d'Aquino**, ritrovandosi nell'ottavo cielo – proprio nella regione del suo segno zodiacale, i **Gemelli** –, Dante rivolge alle *gloriose stelle* un'invocazione – come a corpi celesti deputati da Dio a influire sulle sue inclinazioni: lo studio, le lettere e la tensione alla gloria – perché lo sostengano nell'ultima parte del suo viaggio.

La **parte finale** del canto (vv. 124-154) consiste in una **visione dell'universo** di tipo tolemaico, in cui si intrecciano **elementi astronomici, astrologici e mitologici**. Il passo è simmetrico alla narrazione ambientata alla soglia dell'Eden (*Purgatorio*, XXVII), quando Dante superò la prova della barriera di fuoco per essere incoronato da **Virgilio** – figura della ragione – "padrone di sé". Ora, invece, il poeta deve prepararsi alla vertigine dell'incontro con le schiere trionfanti degli angeli e dei beati e a guidarlo è **Beatrice**, figura della verità rivelata accolta per fede. Dante osserva la Luna, che appare senza macchie, il Sole, del quale i suoi occhi sostengono la luce abbagliante, Mercurio e Venere, Giove tra Saturno e Marte, e, di questi **sette astri**, contempla i colori, le masse roteanti, le orbite e il perfetto meccanismo per cui non si incontrano; infine vede, in fondo, **la minuscola Terra** – l'*aiuola* destinata agli uomini, resi *tanto feroci* (v. 151) dalla loro avidità – con i suoi mari, fiumi e monti. Sulla scia di una reinterpretazione cristiana dello stoicismo ciceroniano ispirata dal *Sogno di Scipione*, la conclusione del canto introduce all'**esaltazione della contemplazione mistica**, il tema centrale dell'ultima parte del poema: **nobile interiormente è colui che pensa alle cose del cielo e sottovaluta i beni terreni** (*chi ad altro pensa / chiamar si puote veramente probo*, vv. 137-138).



## L'astrologia e gli influssi delle stelle

Edi Minguzzi

La linguista Edì Minguzzi ha analizzato aspetti poco esplorati della *Commedia*. Nel passo di cui riportiamo i principali stralci, la studiosa si sofferma sulla concezione astrologica dantesca, che risale a Tommaso d'Aquino e ispira l'ultima parte del canto XXII del *Paradiso*.

Le origini antichissime dell'astrologia

L'astrologia praticata ai tempi di Dante era frutto di uno sviluppo millenario. I primi a studiare i moti degli astri e a lasciarne una testimonianza scritta furono i Babilonesi [...]. [Quando essi] divisero lo zodiaco, cioè la fascia di costellazioni che circonda il sistema, in 12 parti di 30 gradi ciascuna, ipotizzarono una corrispondenza fra gli eventi del cielo e quelli della terra [...]. I Greci [furono] eredi di questa tradizione [...] [che,] filtrata attraverso il razionalismo ellenico, in varie forme fu accolta da Pitagora, Platone e Aristotele [...].

Stelle e astri per i Romani, nel Cristianesimo, in Tolomeo e Abu Ma'sar

Nei Romani, che diedero ai pianeti il nome dei loro dei [...] [l'astrologia] raggiunse il suo apogeo in età imperiale. Il Cristianesimo, che pure ne subì l'influenza, cercò di opporsi al fatalismo siderale, che contrastava con il libero arbitrio [...]. Nel Medioevo [...] gli Arabi [...] la perpetuarono [...] traducendo le opere dal greco, in particolare quelle di Tolomeo.

[Gli influssi astrali o] virtù planetarie, descritte da Tolomeo e dagli astrologi più noti a Dante, come [l'arabo] Abu Ma'sar, prendono corpo nei personaggi e nelle situazioni dei sette cieli del *Paradiso* dantesco.

Così nel cielo di Venere si trovano gli spiriti amanti, nel cielo di Marte gli spiriti militanti, nel cielo dell'austero e solitario Saturno gli eremiti e così via. [...]

L'astrologia di san Tommaso non scalfisce il principio del libero arbitrio

San Tommaso non metteva in dubbio la credibilità dell'astrologia, ma distingueva un uso lecito da un uso illecito e disonesto [...].

Onesta e lecita era [...] la convinzione che le potenzialità psicofisiche dell'individuo fossero dovute a influenze astrali [...] (Tommaso, *Summa contra Gentiles*, 1, III, cap. LXXXIV). Il che equivaleva a dire "astri inclinanti, non necessitanti": gli astri sono indicazione di una "disposizione", cioè di una tendenza, non di un destino necessario; anche se il carattere subisce la "virtù" dei pianeti, e ne dipende, la volontà è libera [...] . [Dante] in generale cerca di uniformarsi al pensiero di Tommaso [...].

Dante si collega all'Aquinate: il riferimento all'influsso dei Gemelli

Per quanto lo riguarda personalmente, Dante non esita a riconoscere che tutto il suo "ingegno" gli deriva dalla "gran virtù" delle "gloriose stelle" del suo segno, i Gemelli, di cui fa l'apologia nel canto XXII del *Paradiso*: "O gloriose stelle, o lume pregno / di gran virtù, dal quale io riconosco / tutto, qual che si sia, il mio ingegno, / con voi nasceva e s'ascondeva vosco / quelli ch'è padre d'ogne mortal vita / quand'io senti' di prima l'aere toscano" (*Paradiso*, XXII, 112-117).

Non stupisce quindi che sia disposto ad assecondarne fiduciosamente gli influssi, perché: "Se tu segui tua stella / non puoi fallire a glorioso porto" (*Inferno*, XV, 55-56). È quanto si fa predire da ser Brunetto Latini, esperto astrologo; la stella in questione è Mercurio, il pianeta che favorisce i letterati e che presiede al segno dei Gemelli [...].

Lo zodiaco nel *Convivio* e nella *Commedia*

Come è evidente, le incertezze e le oscillazioni presenti [sulla questione] nella *Commedia* riguardano il difficile rapporto tra il determinismo astrologico e la libertà spirituale; per eludere il conflitto, si preferì considerare il sistema astrale come l'espressione, scritta nel linguaggio delle stelle, della struttura dell'universo e della volontà di Dio. È questo il "subietto", cioè l'argomento, che rende l'astrologia [...] "nobile e alta per nobile e alto subietto, ch'è lo movimento del cielo" (*Convivio*, II, XIII, 30).

Questa prospettiva consente a Dante di definire lo zodiaco ("l'oblico cerchio che i pianeti porta") [in *Paradiso* X, 14] come il prodotto dell'arte di Dio.

da *La struttura occulta della Divina Commedia*, Scheiwiller, Milano, 2007

# ATTIVAZIONI DIDATTICHE

## COMPRENSIONE

- 1 Quali sono le caratteristiche del cielo in cui è ambientato gran parte di questo canto e quali categoria di anime vi si trova?
- 2 All'inizio del canto Dante personaggio è turbato da un grido; di che si tratta?
- 3 In che modo lo spirito di san Benedetto si manifesta a Dante personaggio?
- 4 Individua la parte del canto in cui san Benedetto racconta le diverse fasi della creazione dell'ordine benedettino, poi suddividila in sequenze, dando a ciascuna un titolo.
- 5 San Benedetto cita i santi Macario e Romualdo. Quale fu il loro ruolo, nella storia della Chiesa?
- 6 I versi 106-108 esprimono un auspicio e una speranza da parte di
  - Dante personaggio.
  - San Benedetto da Norcia.
  - Dante-autore.
  - Beatrice.
- 7 Anche in questo canto, come in altri precedenti, Dante ascende al cielo successivo, ma con modalità differenti. In che senso?
- 8 Quali pianeti vede Dante personaggio dall'alto dei cieli, alla fine di questo canto?

## ANALISI E INTERPRETAZIONE

- 9 Indica in quale territorio e in che epoca visse san Benedetto e illustra i principi fondamentali dell'ordine da lui fondato e della regola da lui stabilita.
- 10 In cosa consiste la *vendetta*, cioè la giusta punizione che colpirà il papato, profetizzata da Beatrice a Dante (*la vendetta / che tu vedrai innanzi che tu muoi*, v. 15)? Spiega, facendo riferimento alle note, le tre possibili interpretazioni, indicando poi quella che ti sembra preferibile.
- 11 Dante personaggio chiede a san Benedetto se potrà mai vedere la sua *immagine scoperta* (v. 60). Che cosa intende dire? E qual è la risposta dello spirito?
- 12 Spiega con parole tue i versi seguenti, che hanno per oggetto l'Empireo: *Ivi è perfetta, matura e intera / ciascuna disianza; in quella sola / è ogni parte là ove sempr'era, / perché non è in loco e non s'impola* (vv. 64-67).
- 13 Quali accuse rivolge san Benedetto all'ordine da lui fondato e alla Chiesa?
- 14 Ti sembra che il tono della critica di san Benedetto sia pieno di sdegno e di ira o di sconsolata amarezza? Motiva la risposta.
- 15 Quale tipo di influenza sugli esseri umani esercita, secondo la concezione astrologica dantesca, la costellazione dei Gemelli, e perché Dante narratore, ai vv. 121-123, rivolge ad essa un'invocazione?
- 16 Dante personaggio vede la Terra dall'alto e la definisce *L'aiuola che ci fa tanto feroci* (v. 151). Qual è, secondo te, il significato di questa celebre definizione?

## APPROFONDIMENTI

- 17 Il protagonista di questo canto è san Benedetto da Norcia, che fu fondatore non solo dell'ordine benedettino, ma dell'intero monachesimo occidentale. In altri canti erano apparse le figure di san Francesco e san Domenico, fondatori degli ordini mendicanti che, nel XIII secolo, mentre la Chiesa versava in un grave stato di decadenza e corruzione, rinnovarono dalle fondamenta il mondo cristiano. Fai una breve ricerca su questi tre ordini, indicandone le caratteristiche peculiari ed eventualmente illustrando le tappe fondamentali del loro sviluppo.